

ALCUNE LETTERE DI DOMENICO SAULI

Gli alti uffici che questo genovese tenne nel ducato di Milano, ed i negozi politici che gli furono affidati, fecero sì che il suo nome fosse tramandato alla posterità colle unanimi testimonianze di lode dei suoi contemporanei; onde, lasciando stare quel che ne dice il Foglietta, può ricordarsi l'onorevole memoria lasciata da Leandro Alberti, da Paolo Giovio, da Benedetto Varchi e da Matteo Bandello.

Non voglio dire con questo che egli si debba mettere a paro dei grandi politici del secolo XVI; ma neppure gli si vorrà togliere quel merito riconosciuto in lui dai contemporanei, e dallo stesso marchese di Pescara, laddove lo additava a Carlo V come « uno de los que mas an entendido en las platicas de los potentados de Ytalya » (1). Del che siamo fatti pienamente sicuri quando lo vediamo scelto come confidente negoziatore fra Clemente VII e Girolamo Morone, nell'ardita quanto infelice congiura contro l'imperatore. Senza discutere se avesse o no capito il gran concetto dell'illustre cancelliere (2), ben rileviamo che egli più finamente giudicava quel che si passasse nell'animo del Pescara, onde invitato dal Morone a recarsi con lui a Novara, ricusò per « la mala opinione della mente del Marchese circa questo negozio » della congiura; e quasi presago di quello che poi avvenne, gli disse « che pregava a Dio che gli desse più consolazione in questo negotio di quella che *egli* sperava » (3). Il risultato di quell'abboccamento ha dato subito ragione al nostro geno-

(1) MÜLLER, *Documenti che concernono la vita pubblica di G. Morone* nella *Miscell. di Stor. Ital.* III, 403.

(2) PORRO, *Autobiografia di D. Sauli*, *Miscell. cit.* XVII, 3.

(3) *Ragionamento di D. Sauli a Francesco suo figliuolo, nel quale si narrano alcuni particolari avvenimenti della vita sua.* Ms. autografo nella Bibl. Universit. di Genova, E, VII, 29. Cito questo a preferenza della stampa del Porro.

vese, il quale poteva benissimo essere un affarista (1), intesa questa parola nel significato onesto, senza cessare di mostrarsi avveduto politico; di che si può aver buon argomento da alcune sue lettere sparse in raccolte, e singolarmente da quella scritta nel 1526 da Venezia al Duca di Milano, intorno alla politica da seguirsi dopo la resa del castello al Borbone (2). Eccola:

(1)

ILL.^{mo} ET EX.^{mo} SEGNOR, ET SEGNOR MIO OSS.^{mo}

Il mag.^{co} Taverna, oratore de V. Ex.^{cia}, ritornato l'altro giorno qui mi fece intendere per parte di quella, che io dovessi discorrere nell'animo mio, et poner in scritto ciò che convenesse a V. Ex.^a fare così in questo stato de cose, come in ogni altro, nel qual la fortuna potessi cadere con magior conservazione de la dignità de V. Ex.^{ia} che fussi possibile. La Ex.^a V. harà poi veduto per lettere del prefato oratore suo la causa, perchè si sia differto sino a qui, et perchè heri io vidi in una lettera sua al sopradetto orator suo replicarmi de mano propria de V. Ex. el medesimo, non ho voluto differir più a far li comandamenti soi, nè agiongerò parole in escusation mia et del mio poco sapere, et dire, quanto V. Ex.^{tia} se possa ingannare de la opinione che ha concetto di me, perchè io voglio più presto con obedirle cadere da questa opinione sua, che conservarmi in quella, et non far prontamente tutto ciò, che da lei mi sia comandata.

Tute le ragione, Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^{or}, come si dice, divine et humane voleno, che la vittoria segui dal canto di questa sanct.^{ma} lega, et consequentemente chella V. Ex.^a abbia da restar libera et quieta nel stato suo. Imperochè par verisimile, che li particolari interessi debbino tener ciascheduno de questi principi confederati constante in oservatione de li patti de questa lega, et stando tutti loro così uniti, le forze sono et serano tale e tante, che senza molto operare, et conservandose integri non può seguir ragionevolmente altro, salvo che li inimici si consumino, et venghino in necessità tale, che li convenga cedere o perdersi, lo quale exito si vederà più apertamente, se si aquistassi Genoa, donde non potessino aspettare dal canto de Spagna subssidij de denari, nè di gente,

(1) PORRO, loc. cit.

(2) MÜLLER cit., 593.

o se si exeguisse questa nova impresa del regno con gente nova, et armata per mare nova, come si designa, al qual effetto la S.^{ta} de N. S. et questo ill.^{mo} dominio sonno resoluti ogni volta chel re cristianissimo vi concorra, dal qual si aspetta ogni hora risposta; per la qual cosa mi pare, che a tanti vantaggi et tante forze essenziale et prompte non si possa desiderar altro, salvo che chi le administra sia de valor et consiglio tale, che basti a reggerle, perchè a dir quel ch'io sento, io ho più paura, che questo peso sia maggiore de quello che si siano atti a portarlo coloro chil portano, et temo più di questo, che non facio de la bona mente de li principi confederati, et de la grandezza de le forze. Ma purchè non si commetta sullo importante, et che si attendi a mantener la guerra senza danno, non per questo è da dubitare di ottener tandem vittoria, et quel che si desidera. Nel qual caso, come dissi, V. E. resterà nel stato suo libera et quieta, et spero che si conserverà in quello tanto, quanto Dio li presterà vita, imperochè io vedo a questa conservation sua gietati così gran fundamenti in la voluntà de N. S.^{re}, et de questi S.^{ri} Venetiani, come si po desiderare per questo effetto, per conservatione de li quali in questa voluntà et opinione a me non pare, che se li possa aggiungere molto a quello che V. Ex. fa, et massime con costoro, perchè io sento, che V. Ex. ha così guadagnati li loro animi, parte con li officij soi fatti già con lo ambasciatore veneto, parte con la prudentia et boni modi da lei tenuti in la obsidion sua, che è cosa notabile. Aggiunto che a queste occasione el mag.^{co} Taverna ha accompagnato così prudentemente et bene lo officio suo, che non meno mi allegro di riconoscere el valor di un simil ministro de V. Ex. chi li po venir a grande uso in tante cose, et così importante, de quello che faccio, vedendo quanta utilità la ne sia per prendere, et perchè per la conservatione che ho con molti di loro io posso intrinsecamente cognoscere ciò che dico, nè parlo così assecuramente come faccio, parendomi etian-dio cosa chi pertenghi essenzialmente alli consigli de V. Ex. Io vorrei essere così sicuro de la perseverantia de quella voluntà, in la quale dissi de sopra essere N. S., non già, perchè sino a qui la senti ponto diminuta, ma per la natural timidità di S. S.^{ta} io dubiterei più in caso di qualche notabil danno che si relevasse in questa guerra, che fussi homo per cedere alla propria voluntà et animo suo.

Et per questo rispetto a me pare, che sia sopra tuto da meter più diligentia in continuar de li officij, et boni modi per parte de V. Ex. con S. S.^{ta}, et appresso de monsignor datario, de l'animo del quale verso le cose de V. Ex.^{ta} certo io non saprei desiderar più de quello che dissi,

io giudico el rever. cavaliere de Landriano molto apto, ma quando V. Ex.^{ia} potessi indure lo rever. Argillense, che de verso li bagni di Luca, ove si trova, fussi contento de andar a Roma et star come solea privatamente appresso mons. datario, perchè questa forma et a me pareria migliore, et forse esso per li interessi particolari soi non si ellegieva altrimenti, io reputarei che V. Ex. havessi satesfatto a questo negotio per adesso, essendo quel homo estimado et asai famigliare con mons. datario per poter con domestica libertà ad ogni hora parlar de ogni cosa. Questa provisione é necessaria in qual si voglia caso, che le cose cadino; imperochè in quello de la desiderata vittoria non converrà meno a V. Ex.^{ia} bisognar de tal opera al conservarsi in satisfatione di S. S.^{ta}, che se si dimorassi in queste difficoltà, ove siamo, perchè alhora converrà trattar del matrimonio de V. Ex.^{ia}, cosa tanto importante per molti rispetti, et de altri importanti interessi del stato suo chi dependerano così da la cap.^{ne} de la lega, come da altri, chi dependerano del stato de V. Ex., tra quella et sua S.^{ta}, a beneficio de le qual cose importà asai darli una bona prima impressione et forma per lo avvenire, al quale effetto V. Ex.^{ia} intende, quanto possa giovare la qualità de una persona che abbia le parte che commemorai in l' Argilense, alla fede del quale et amore verso V. Ex.^{ia} non penso che si possa desiderar più oltre, che ho cognosciuto in l'animo suo odio grande contra li oppressori de V. Ex.^{ia}, quando el Morone comunicò con lui li consigli soi.

Ma quello che al presente acada più da considerare è quel, che V. Ex.^{ia} convenghi fare, et a che consiglio volgersi de passare el tempo con più conservation de la dignità sua che si può, in caso che l' exito de questa guerra per qualche inconveniente sortisse al contrario di quello che si vorria.

Io giudico, Ill.^{mo} S.^{re}, che questo caso de successo contrario de le cose non possa vegnire; salvo in un di questi tre infrascritti modi; l'uno, che per qualche gran rotta de giornata la vittoria resti dal canto de li inimici, l'altro; che con alcun più leggier danno, come o per favor sopragionato a detti inimici, o disfavore seguito ne lo cose de la lega li execiti si resolvessino, et retrocessi ciascuno a casa sua, et che in qualsivoglia de questi casi N. S.^{re} e questi condescendessino alle manco mal condicione di apontamento che potessino, in ognun de li quali casi io presupongo per indubitato, che si tenerà ragione della Ex.^{ia} V., et che non serà derelicta da li soi confederati, perchè oltre che serà sempre de loro interesse non passarsine negligeramente, serano etiendo astretti de la ragione de li foederati (per dirle questo nome), et per ragione naturale

et de loro conscientie, sapendo loro, che li rispetti che V. Ex.^{tia} ha havuto de conformarsi alle loro voglie hano causata gran parte de la fortuna de V. Ex., advisando quella in questo proposito, che quando mi è acaduto nel tempo che V. Ex. sa, io deti questa forma al negocio mio, per queste ragione adunque non posso, salvo far presupposito, che in quelli casi seguirà ciò che dissi. Et da l'altro canto io son di coloro chi non posso darmi ad intendere, che per qualsivogli vittoria che questi cesarei per disgratia havessino, habbino mai a parersi così assoluti patroni, che non debbino venir sempre voluntera a tale apuntamento col resto de Italia, che la condicion et dimanda che fussi fatta, che si havessi ragione de la persona de V. Ex.^{ia}, non fusse allora sempre aceptabile, oltre che forsi per lo interesse loro li venerano voluntera, et se non fussi così favorevole el stato de le cose de Italia, che non li volessino conceder Cremona, una simile cosa, come si trattò ne la deditione del castello non li mancherà mai, et quando V. Ex., stracca de le resolutione et sorte del mondo, volessi volgerse alle cose de chiesa; io credo, che da loro veniria, et fursi anche più facilmente, el modo de mantenersi in un simil stato conveniente alla persona de V. Ex., et che N. S.^{re} voluntera li daria tute le dignità chel potessi, et V. Ex.^{tia} rechiedessi. Io pongo, che li modi del maatenere V. Ex. habbano a venire da loro, et non da li confederati; imperochè guadagnando loro, in qual caso si potea haver cosa più importante, et perchè non mi pareria così facil cosa cavar de qua xxx o xl millia ducati l'anno, come seria el bisogno de V. Ex., ma basteria, che per simili mezi et opportunità loro in tale caso si havessi lo effetto, fussi da che lato si volessi. Ho detto dui de li modi, ne' quali per mio giudizio possino succedere le cose contrarie, et ciò che in essi mi occorre, che abbia a essere de le cose particolare de V. Ex., et ambi detti modi sono de qualità asai conforme, ma differeno che in un caso le condicione per V. Ex.^{tia} possono esser più ample et più utile cha in l'altra, ma concludo, che necessariamente converrà che sia havuta conveniente ragione de lei.

Resta che dica del terzo, quale a mio parere è questo, che li exerciti si retirino per qualsivoglia causa, et con si venghi ad executione de guerra, ma si produchino le cose non li animi inimichi; aspettando forsi ognuno dal canto suo novi desegni per instaurar la guerra, el qual caso per quanto tocca a V. Ex. è asai simile a quello, nel quale la si trova al presente, nel quale per quanto tocca a quello che apertenghi fare a V. Ex., che poss'io dir altro, salvo confortarla a tolerar fortemente la medesima fortuna che sarà tollerata da li confederati soi, o almeno del

resto de Italia, et star a beneficio de natura et del tempo, perchè poco peggio pò succedere allongo andare de ciò, che io dissi in li dui casi de succumbentia et di accordo, et non venendo ad accordo de quello in che si sia ad esso. Et perchè adesso V. Ex.^{ia} mi dirà, che li manca ogni cosa, et denique quel modo che la cerca, dirò ancora a questo ciò che mi occorre. Se Cremona si prende, come io spero, io stimo che V. Ex. non ricercherà altro, quanto per la provision de la persona et stantia de quella. Mancando questo a me par de necessità, che la Ex. V. rechieda sovegno alla S.^{ta} de N. S. et a questo ill.^{mo} dominio, et a me pare et conveniente et ragionevole, che le provedino, et penso chel farano. Io ho già introdotto un poco de pratica con mons. datario, dal quale hebbi risposta asai commoda, come V. Ex. harà veduto dala medesima littera de S. S.^{ta} che lo mag.^{co} oratore suo le ha mandato, et se V. Ex. mi manderà così, io continuerò più oltra; ma quando si vedessi che la impresa presente de Cremona si difficultassi, io giudicherei bene a proposito per questa particolar materia la presentia del Argilense de di là, et quando pure non fussi modo de indurlo ad andarvi, laudo in ogni modo, o per mezo del cavaliere, o de chi occorrerà più a proposito a V. Ex.^{tia}, farlo con una sua particolar littera de credenza, così a N. S., come a mons. datario, et io non mancarò per mie littere tocar quelli lochi che mi parerano al proposito. Ottenuto questo a Roma serà poi facile qui a mio giudizio, de la qual cosa mi remetto però al mag.^{co} oratore de V. Ex.^{tia}. In somma, Ill.^{mo} S.^{re}, io concludo, che Roma sia la tramontana per adesso de V. Ex., perchè questi S.^{ri} medesimi navigano ancor loro a quel segno, perchè replico, che V. Ex.^{tia} faria bona provisione alli presenti casi soi et de l'avenire, havere lo amico che dissi in quel loco, chi provedessi al presente, et disponessi le materie in ogni caso in avenire, al che fare V. Ex.^{tia} sa, quanto importi haver la familiarità, le hore, le opportunità, come colui ha, le qual cose appresso lo valore et tede del homo mi fanno correr ogni volta quivi. Io vedo ben et confesso, Ill.^{mo} Signor, che io non seria al tuto inepto a questo bisogno, et veramente, che io mi sarei exhibitto a V. Ex.^{tia}, se non fussino doi obietti, li quali me importano troppo, l'uno, che essendo mezo scandalizzato con mei fratelli per li grandi loro interessi che li restano in Milano de quelli comodi, chi furono fatti alla camera ducale de V. Ex.^{tia}, la maggior parte delle quali restano interdetti con quel pericolo che vede V. Ex.^{tia}, ne le quali reputandose indutti da me si reputeriano ad iniuria, quando io mi scopriessi più contra li cesarei, persuadendosi, che questo mio scoprire li dovessi portar gran danno, come io credo; et l'altro per haver

uno nostro fratello in persona a Napoli, et molti beni in Spagna et altri loci, ove questi maligni nostri ne potriano metter molte insidie sotto pretesto così del passato, come del presente, perchè mi converria, oltre el pericolo de così gravi loro danni, venire in maggior discussione con loro, chi saria cosa a me mal fatta et contra el dovere, et quello che mi si convene, perchè quando non mi fussi salvo da considerar lo particular interesse de me solo, prego V. Ex. che mi creda, che io non harei alcun rispetto non che de meterlo in periculo, ma lo perderei facilmente voluntera per ogni speranza de fare relevato comodo a V. Ex.^{ttà}. Questo medesimo rispetto mi tenne che non m'andassi a Roma, quando venni qua, perchè cognoscea, che questi cesarei hariano suspicato, che havessi possuto più operarmi in quel loco che qui, sì che supplico V. Ex.^{ttà} che acetti questa mia volontà, perchè non mi move in questo caso tanto rispetto de interesse particular, quanto quello che per debito et conveniente mi apertene de fare.

De la stantia de la persona de V. Ex. nel medesimo sopradetto caso, de difficultarsi la impresa de Cremona, a me piacerea, quanto più presto la potessi, o per quel bisogno che mi è detto, che la ne ha alla total recuperatione de la pristina sua sanità, o quando non havesse già tanto bisogno, che la facessi fingere da li medici, et sparger voce de haver detto bisogno de venir alli bagni di Veronese o di Padoana, perchè mi pareria honesto pretesto a passar el tempo, et per rimoversi da le executione de la guerra con dignità sua, non possendoli haver quel loco, chi si converria. Alcuno altro, chi ha forse più opinioni ne la integrità dell'animo de Cesare, comenderà etiandio questo fatto de V. Ex., et dirà, che honestamente ha schivato de irritar più sua M.^{ttà} Ces.^a, il che se io credessi che havessi mai a giovare, piacerea ancora a me, ma non so se mi credessi questo, che se pur dovessi mai essere, potria seguire, quando sua M.^{ttà} non potessi più reggere questa impresa, et che men provocato volessi far de la necessitá virtù, et volessi mostrarsi author de voler V. Ex. in quel stato, come confidente suo, la qual cosa non seria già al tuto inutile, perchè servirea alhora summamente appresso de Frantia et de li altri alla reputatione et stabilimento de V. Ex. Fra questo mezo, che V. Ex. stesse alli bagni, li eventi del tempo dariano consiglio et occasione de pensar più inanzi, et per adesso lauderia a V. Ex.^{ttà} scriver una littera al prefato Argilense, et aggiungere in quella qualche parole de man sua.

Io ho pretermesso de sopra un altro caso, nel quale alcuni vorrano forse dire, che potessino cadere le cose, cioè chel christianissimo si par-

tissi da questa lega, et accordassi con Cesare, nel qual caso questi tali vorran forse dire, che non sarà ciò che dissi de sopra, che convegna alli Cesarei ricercare accordo con li potentati de Italia, ma che per mezzo di tale apuntamento con Francia o cum precessa vittoria in Italia o no resteria tanto patrone, et superior Cesare, che converria ad ognuno andarvi con la correggia al collo, nel qual caso costoro mi domanderano, ch'io preveda alli casi de V. Ex., perché vorranno dire, che in tal caso non vi pò esser consiglio chi vi servi, salvo star a mercè de sorte e de fortuna. A questi io rispondo, et in prima, che el presuponer, chel re si parta dal debito, presupone uno inconveniente, el quale è possibile, perchè dirano lo exemplo de ciò che ha fatto poco inanzi con Cesarei, ma non è verisimile per lo interesse suo et del suo regno. Secundo, posito questo io non concederò già così facilmente, che convenessi in quel caso gietarsi così con la correggia al collo, imperochè le forze et forteza del stato de Venetiani, et la authorità de un papa sono contese tale, che non posso indurnij a credere, che per potente che fussi l'imperatore, non sia sempre ben contento de venire con loro a bone conditione, fra le quale verisimilmente quella de far tenere ragione de V. Ex.^{ta} haverà sempre loco.

Ma io facio male a concedere presupositi chi non hanno modo, nè mezzo alcuno remosso, el quale non pò cadere in mente ad homo de fare questi argomenti. Et che così sia. Io domando a questi tali, chi voleno presuponer tale accordo, quel che voleno in questo acordo che preceda o la executione de quelle cose che lo imperatore domanda dal re, come seria dichiamo (*sic*) permissione o adiuto ad aquistar lo stato de Milano, o vero quelle chel re vole da lo imperatore, cioè la restitutione de le figlioli. Se mi dirano quello che el re vole da lo imperatore, et che esso imperatore si contenterà de star un'altra volta alla fede del re, le rispondo, che el re mancherà un'altra volta giustificatamente allo imperatore, convenendoli più servar quella che prima havea data al papa et a Venetiani, et lo faria indubitatamente, perchè gli meterà più conto far così per non permeter allo imperatore venir a tanta grandezza, che lo potessi un'altra volta rovinare, come è ragione debbia temere el re, et per reputarsi Cesare, deluso da esso re, et per lo natural odio cresciuto etiam per questo, et per quella insatiabil avidità de la Borgogna, si che non è verisimile, che esso imperatore si fidi prima del re, et se se ne fiderà, molto meno si potrà temere, perchè ottenuto chel re habbia el fatto suo, un'altra volta di mera necessitá si stringerà con la Italia. Et se dirano, che non credo però alcuno sì ignorante, chel dica,

che el re serà esso el primo a fidarsi, et si contenterà de permettere allo Imperatore el stato de Milano per star poi alla mercede sua che li restituisca li figlioli, io non giudico, che contra così assurdo presuposto sia da rispondere, perchè non deve cadere in opinione de homo sensato, che mai el re si fidi prima de Cesare, sapendo esso Cesare si chiama deluso e trompato, al quale deve el re extimare, che pareria sempre poter mancar de ogni fede fino a tanto, che havessi havuta quella Borgogna.

In summa, Ill.^{mo} Sig.^{or}, in questo accordo tra quei principi è necessaria forza che giochi fede, nè senza fede si pò trovar fra loro alcun mezo de quella compositione che io dissi di sopra, o sia di qual altra si voglia, in la qual possano venire, da l'altro canto fra loro è già disaminata tanta diffidentia, che a voler presuponere lo sopradetto accordo, e voler confundere la ragione del human discorso si che non dico ciò, che V. Ex. habbia a fare in quel caso, non sapendo etiamdio io medesimo entrarvi.

Ma questo, che le cose tra li detti dui principi sijno così distratte, et per per dir così incomponibile, farà bene miglior faccia et condicione alle cose de V. Ex.^{tia} in ogni sinistro evento, advisandola per cosa certa, che questo proprio discorso fu quel chi mosse sua S.^{ta} alla guerra, et chi lo mantene animoso, perchè queste sono ragione chiare et vedute da altri che da me, ma io me ne sono ben confermato circa esse, vedendo così la opinione de quelli de Roma.

Nè per questa dirò altro, essendo etiamdio forsi stato troppo longo, et so bene, che V. Ex.^{tia} non vedrà cosa alcuna discorsa da me, che non che da lei, ma volgarmente non potessi esser veduta, nondimeno, come dissi di sopra, non è stato el fine mio, facendo questo, pensarmi de far cosa chi meritassi esser veduta da V. Ex.^{tia}, ma solamente far ciò che da lei mi era imposto, alli comandamenti de la quale serò sempre obedientissimo, pregando Dio, che la prosperi ad ogni desiderato stato suo.

In Venetia a xx de agosto 1526.

Devoto servitore de V. Ex.^{tia}
DOMINICO SAULL.

Alla quale non sarà inutile far succedere quest'altra diretta al Sanga (I).

(1) *Lettere di Principi* ecc. II, 17.

2
SANGA

La sig. Vostra sia la molto ben ritornata, et ancora che non le pare hauer riportato del suo uiaaggio tutto quello che la uorria, a me però pare, che habbia fatto et delle opere buone assai di di là, et quando non hauesse riportato saluo se stessa, saria secondo me assaissimo: oltra che qui è giudicato, che dalla prima lentina de' Francesi, a mandar di quella gente d' arme in Italia, si siano ueduti, et si possi tener per certo di douer uedere maggiori effetti di ciò, che siano tenuti, et eccetto quel caso della prima lentezza, in effetto Monsignor di Baiusa, et quelli che fanno qui li processi delle cose, non uogliono, che se ci uediamo succedere cose sinistre, difficili, ò pericolose, sia da imputarne cosa alcuna a' Francesi, ma parte a i poco buoni consigli nostri, parte alle paure immaginate maggiori, che non importi la uerità della cosa, et parte alla negligenza; certo è, che qui si pecca, et dentro della Città, et fuori, cioè in campo, et da noi non mancano etiandio delli peccati, li quali però io sento giudicar da ogn' uno, che se saranno corretti, come si può facilmente, quello che fosse seguito dal canto nostro, harà forse con se portata occasione più commoda a far qualche maggior effetto di ciò che il consiglio sapesse prouedere. Se voi Signor harete otto mila fanti a Roma, chi dubita, che non hauete ad hauer paura di quest' armata negra di Spagna? et che possono uerisimilmente riuscir delle occasioni, che senz' alcun negocio ui portano quel regno di Napoli in campo di Fiore al mercato? O non c' è modo da mantener questa spesa; non si ponno far tante cose, quest' armata ci coglierà un dì all' improuisa, come han fatto i Colonesi; Signor mio, io non trouo huomo, che ui creda, nè che ui admetta queste ragioni. Io dico, che questi signori Vinitiani se ne scandalizzano, et le attribuiscono a cause poco honorate, che non uoglio dirle. Deh per l' amor di Dio non ui gittate voi stessi a perdere: perchè oltre tanto et così universale, e tanto danno, anzi ruina, come si farà, farete, che gli amici, non che gl' inimici non ui stimaranno, come io dubito assai, che come sono le nature de gli huomini, et delle cose mondane, facilmente seguiria: et V. S. mi patisca, et conceda dir queste cose con lei; perchè se sapesti Sig. mio, che guerre, che battaglie io sostengo da chi non pensareste, ui pareria certo, ch' io meritassi questa licenza, non che da Vostra Sig. et Monsignor Datario, ma da sua Sant. fate conto, che quelli, che si sfogheriano volentieri con uoi altri, se gli fosse concesso, et ch' essendo però animati niente manco di uoi, ò di me, mi assaltano, come s' io fossi il Legato, o Monsignor Datario, et dannomi battaglie fastidiose, et uogliono ragione da me d' ogni cosa, et si acuiscono tal' hora più facilmente; perche quanto so, et posso, sostegno quella

persona, che mi danno. In insomma, quel ch'io uoglio dire è, ch'io desidero uederui un poco più magnanimi, et risoluti, et far un conto, che 'l peggio che sia, et che possa essere, uon può essere saluo trouar 300 o 400 mila ducati, per ogni uia, che si possa, quando doueste uendere le chiaui, et ogni cosa; perchè, chi non uede, che questa impresa è sicuramente uinta, certo non uede da mezo giorno nel mese di Maggio. Mi scriuono li miei di Genoua, che se l'armata (come dice V. Sig. hauer inteso lei ancora) stà un mese là, et che uadino poche genti per terra ad impedirle le uettouaglie, che Genoua cada certamente; et se questo è; chi dubita, che al sicuro in due mesi et Milano cade? et che quella negra armata non potrà forse metter piede in terra, restando la nostra ispedita da Genoua? che si metterà a seguirla in qualunque parte d'Italia la uegni per accostarsi: massime, che muniti due, ò tre porti, che saranno uostri hauergli, conuerrà, che la uadi per forza a uoler smontar a Napoli; o doue uorrete uoi permetterli; poi Dio sa, che opinione io ho della uenuta a saluamento, et non con uana ragione, ma con molti essempii di quelle nauigationi, che le conuien fare.

È uero, che M. Hieronimo Sauli mi scrisse di non so qual prouisione, che fece Monsig. per sicurtà dell'armata delle cose nostre; ma queste sono cose tanto ghiotte, che temo conuerria ogni giorno prouederle, et rammemorarle, pure non accaderà far altro, saluo, che prego V. Sig. mi faccia prouisione in ogni modo per mezo di Monsignor d'una lettera, accioche se sia tale, che possa ottener un buon saluocondotto per una Naue di M. Stefano Giustiniano, et suoi figliuoli, che deue uenir di Leuante, della quale haueua parlato in quelle lettere più che per rispetto delle nostre cose; perche io desidero di sodisfare più a quell'huomo, che a persona, che sia in Genoua, per la incredibile uirtù sua; et Monsig. et V. S. mi farà una tanta gratia, quanto se la Naue integra, con quanta roba ui sia, mi fosse da loro donata. Bisognaria hauer una lettera, o un Breue per il Conte Piero, et M. Andrea Doria; prego V. Sig. che si affatichi di sodisfarmi in questa cosa, quanto più presto la può.

V. S. si degni di dire a Monsig. ò a M. Lattantio, che ho mandato, molti giorni sono, la cassetta de' libri Greci già detti, ma che non comprai quelle opere di Basilio; perchè furono comprate di pochi giorni innanzi per conto del Vescovo Sadoletto; ma che mi ho preso carico senza commissione di comprar un'espositione di Chrisostomo sopra l'Epistola di san Paolo ad Romanos a 40 carte il ducato; quale mi è detto esser rarissimo libro. Se pure non piacesse, V. Sig. me lo serui per me; perche come si possa, lo farò mandar a Genoua. Et per questa

non le dirò altro, saluo, che in sua buona gratia humilmente mi raccomando.

In Venezia, alli 27 d' Ottobre 1526.

Di V. Sig. feruitore DOMENICO SAULI.

La notizia del tradimento del Pescara e della cattura del Morone giunse ben presto a Milano, e il Duca « ne restò molto afflitto et affannato ». Pensando quindi che il Sauli poteva correre qualche pericolo, « mandò subito a pregarmi (così egli stesso) per Gio Angelo Riccio suo segretario che io mi volessi ritrar in Castello; dubitare, che il Marchese, il quale sapeva che io era in Milano, dovesse haver dato ordine di far ritener me parimente, per haver poi il Morono et me testimonii contesti di quanto si era per noi trattato. Vedendo io questo timore del Duca gli mandai a far intendere et assicurarlo che quella notte medesima mi sarei partito di Milano et sarei andato a Venetia sicuramente, come feci, per il Po; di che il Duca ne restò molto soddisfatto, parendogli anco che io fossi andato in loco, dove gli haverei potuto far più servitii, che restando serrato nel Castello di Milano ». E il Duca ben si apponeva, perche il Sauli col' opera e col consiglio, si adoperò sempre con zelo e fedeltà in servizio del suo signore.

Il Morone intanto era da un anno sostenuto, quando gli imperiali, sperando col suo mezzo ristorare la borsa asciutta, tanto più che il credevano ricco, gli proposero come prezzo di riscatto 40,000 ducati, e per averli usarono tutti i mezzi, persino la minaccia di morte. Egli sperò poter ottenere soccorsi dal Papa, dal Duca di Milano, dagli amici; scrisse a tutti e mandò il figlio al primo. Al Sauli in modo particolare si affidava uscendo, fra le altre in queste pietose parole: « Sig.^{or} Dominico mio. Io non ho homo al mondo de chi più me fida o che ami più o che stimi più de voi,

per le ragione de nostra amicitia, et lassando le belle parole, spero che nullo homo farà più per me di voi. Però vi prego, vogliate abbracciare questa mia cossa con tutti gli offitij possibili; como saria in scaldarmi gli animi de nostro S.^{re} et del sig.^{re} datario con le ragione che assai haveti a la mano, acciò che mio figliolo sia exaudito; item li in quella republica potereti assai con vostra autorità et diligentia et facondia movere quelli Sig.^{ri} et la loro prudentia ad adiutarme; item de quello puoteti fare del vostro et de vostri amici soccorermi et adiutarmi, et credo fareti sì notabilmente, che demonstrareti la generosità de l'animo vostro et la verità dell'amore vostro verso me » (1).

Ma Domenico non fu punto commosso dalle vive istanze dell'amico, e mandò la lettera al Duca accompagnandola con questa sua (2):

3 ILL.^{no} ET EX.^{no} SIG.^{re} ET SIG.^{re} MIO COLENDISSIMO.

Sotto le littere dello ambasciatore qui de vostra Ex.^{tia} ho havute le alligate littere dal S. Morono. Nè è però ancor venuto da me alcuno per parte sua, come mi scrive; suplico vostra Ex.^{tia}, che mi advisi quello che le piace, che io facia et le risponda, come servitor de vostra Ex.^{tia}, perchè oltre che in tutte le action mie io ho da mirar a questo segno, in questa precipuamente mi convien farlo. Ancora che così da lontano mi par ben da giudicare, che varra poco nè mie opere, nè quelle d'altrui, imperochè è troppo caristia de quello che lui cerca in ogni parte, e da l'altro canto non so, quanto habbia a piacere, che o per mezzo de lo riscato de la persona sua, o per qual altro si sia si accresci facultà de danari alli inimici.

Sono hoggi littere de Francia de vi; la M.^{ta} Chr.^{ma} si mostra in ottima perseverantia della impresa, havea expedito lo S. Renzo sino alli xxviii con modo di spendere xx^m scuti il mese in servizio de la sede apostolica, et quando sua S.^{ta} si risolve alla impresa de Napoli si offere

(1) MÜLLER, loc. cit., 618.

(2) Ivi, 616.

di acrescier la soventione de ciò che le serà richiesto per sua S.^{ta} et questo dominio, et scrive per resolutò voler a tempo novo romper la guerra a Cesare de di là, et che sin de adesso comincerà a prepararsi.

Lo ambasciatore de vostra Ex.^{tia} mi ha detto haverle scritto de li officij et bone dimostratione che fa m.^s Evangelista, cittadino in servizio suo. Ad ogni modo questo era uno officio che haveva io in animo di voler far un giorno, etiam non richiesto, nè instato ponto da m.^s Evangelista, perchè non acade, che lui sappia etiamdio, che io le possa venir a proposito a questo effetto; ma considerando et vedendo io quest' homo inclinato al desiderio della bona fortuna de vostra Ex.^{tia}, della qual cosa ne ho veduto più de un segno, et essendo subdito de vostra Ex.^{tia}, et estimandolo in uno homo et di bontà et di sufficientia et modo di far raro, mi era venuto in mente, che fussi qualche volta venuto a gran proposito a V. Ex.^{tia} servirse della persona sua, sapendo maxime, che col L. Teodoro non ha partito molto stabilito, et perchè io ho veduto quasi in ogni loco, ove io mi son trovato, poca copia di simili homini, mi è parso de quelli servitij che io giudico esser atto poter fare a V. Ex.^{tia} racordarle questa cosa. Quella prudentissimamente ellegierà quello che le parerà, et quando V. Ex.^{tia} mirassi a questo per adesso, non giudicarei che fussi da far altro, salvo farle dire qualche bone parole per nome di vostra Ex.^{tia}, con chè se li potessino ancora far vedere le littere. Et V. Ex.^{tia} mi perdoni, se io usassi male a la indulgentia sua del scrivere mio liberamete che V. Ex.^{tia} mi ha permesso fino a qui. In bona gratia sua humilmente mi raccomando.

In Venezia a xxiii de novembre 1526.

Devoto servitor de V. Ex.^{tia}

DOMINICO SAULI.

Salvo che dal Papa, e fu lieve sussidio, il Morone s'ebbe rifiuti; dal Duca acerbissimi. Certo non puo approvarsi l'atto del Sauli come uomo, come amico; ma riguardando la fredda ragion politica, potremo giudicare del pari?

II.

Quantunque lontano, pure il suo pensiero si volgeva sovente alla patria, e teneva dietro con sollecitudine agli avvenimenti, che in quel tempo turbarono assai spesso il ge-

novesato. E sebbene di colà gli fossero state tese insidie alla vita quando erasi recato l'ultima volta a Roma, onde non aveva stimato prudente ridursi a Genova dopo il fatto di Novara, pur non era scemato nel suo cuore l'affetto ed il desiderio di esserle utile. In breve infatti gliene fu porta l'opportunità.

Genova, mercè il d'Oria, si era francata dalla Signoria di Francia, ma questa mirava a rimetterla in soggezione. Riuscite vane le vie degli accordi s'apprestava ad usare le armi. Il San Polo già aveva radunate le milizie nelle vicinanze d'Alessandria, e vedendo non poter disporre di forze bastevoli a sottomettere la città, richiese d'aiuto il Duca di Milano. Allora i genovesi, che erano assai sprovveduti, fatti accorti del danno che ad essi sovrastava, presero il partito di muovere istanze al Duca perchè non accordasse i soccorsi; e ricordando quanto in ciò avrebbe potuto il Sauli, se ne giovarono. Udiamone il racconto da lui stesso. « Si risolsero (i genovesi) col consiglio di Andrea d'Oria di mandare Ottaviano mio fratello dal Duca, per mano mia ricercandolo et pregandolo che uolesse hauer buona opinione et fede, che la riformazione della Republica di Genova sarebbe ritornata tutta a beneficio et seruitio suo; il che si mostrava per molte ragioni; le quali non accade hora replicare. Et al Duca fu facil cosa il persuadersi che di ragione piu gli doversi piacere la republica di Genova in libertà che soggetta a' francesi, o, all'Imperadore, essendo il Duca informato, che nell'accordio privato di Andrea d'Oria, l'Imperadore haveva promesso di conservar in libertà quella republica, in quel modo che il detto Andrea d'Oria et i cittadini Genovesi l'havessero riformata. Et cosi fu fatta buona risposta ad Ottaviano; il quale ritornandosene a casa ben espedito, correndo le poste s'incontrò in Voghera in un capitano francese; il quale intendendo che egli era Genovese, lo fece

pregione; et essendo quivi d'intorno alloggiata tutta la gente francese lo faceva condurre al suo alloggiamento, dove camminando s'incontrò con Ottaviano un capitano del Duca, che era alloggiato in Voghera con trecento fanti; il quale dimandando chi fosse questo pregione, intese veniva dal Duca, et che era mio fratello. Il capitano del Duca era amico mio, et inteso che Ott.^{no} era Ambasciator, et che veniva dal Duca, havendo quella terra in governo si oppose perche Ott.^{no} non fosse pregione, et così lo liberò et lo ricondusse in luoco sicuro. In tanto Mons.^r di San Polo stringeva et solicitava il Duca a darli tutta la sua gente per condurla a Genova senza dimora; sapendo che Genovesi erano sprovveduti di gente di guerra, et non ci faceva dubbio alcuno che mandando dieci mila fanti tra i suoi, et quelli del Duca, non avesse presto rivoltata quella Città. Io che sapeva quello che si trattava, et vedeva il pericolo delle cose di Genova, essendove sollicito et ansio, feci con tutta la diligentia a me possibile, in modo che si trovarono delle difficoltà per le quali la gente del Duca non si potesse levare, et andare a quella impresa; eccetto, che alcune poche bandiere mal fornite di genti. Et per che Mons.^r di San Polo camminava alla volta di Genova con la sua gente; mandai con diligentia ad avisare a Genova, che la gentè del Duca non sarebbe andata con èsso, eccetto che trecento o quattrocento fanti, et di ciò assicurai And.^a d'Oria, et gli altri cittadini principali, che ne restarono confortati; in tanto che prima stando in gran timore per la presta venuta di Mons.^r di San Polo, con dieci mila fanti, inteso questo si prepararono alla difesa arditamente. Però Mons.^r di San Polo senza la gente del Duca non si rissolse a passar il giogo ».

Particolarità queste, che non vennero narrate dagli storici, e porgono buon lume ad intendere gli avvenimenti di quell'anno 1528, che segnò una nuova epoca nella storia di Ge-

nova, e fu di tanta importanza nella lotta fra Carlo V e Francesco I.

Degli avvisi accennati dal Sauli, e delle sue relazioni col governo genovese, ci è valido argomento questa lettera (1):

LI *Ill.me et Ex.se Domine al Cl.mi et Mag.ci Domini Col.mi*

Io ho mancato di scrivere a le Excellentie vostre da giorni in qua per boni rispetti, et ho mancato con tanto maggior sigurtà quanto ch'io non ho veduto cosa che importassi necessità di scriver al stato de le Excellentie vostre; et ultimamente piu presto s'intese la recuperatione de la Città vostra di Saona, che li Francesi si movessero, come si moverono a li XXV del presente da valenza con $\frac{M}{IIIJ}$ fanti per venire ad soccorerla quando in quel giorno li venne la nova che l'havevano persa, et così si restò Mons.re Ill.mo di San Pol in Alessandria con detta gente, oltra quella del Signore Duca, quale si trova in quelle parti al numero di circa $\frac{M}{IJ}$ fanti molto boni et valorosi et ben pagati. Et perchè io scrivo ad Ottaviano mio fratello che di qui inanzi supplisca lui per me a le Excellentie vostre, quelle seranno contente più presto di usare de questo mezzo di farlo scriver lui, che di continuare lettere sotto nome loro, perchè così facendo serà con più dignità de le Excellentie vostre et con cautione mia, et così io serverò di qui inanzi. Ne mancarò ad fare il debito mio, si come Vostre Excellentie a la giornata intenderanno. Et havendo io scritto qualche altre cose al detto Ottaviano pertinente a le cose publiche et havendole ordinato, che le riferisca a le Excellenle Vostre non mi extenderò piu oltra, congratulandomi con loro di tutti li soi prosperi, et felici successi. Et in loro bona gratia quanto posso mi raccomando. Di Lode a li XXVIJ di Ottobre M.D.XXVIIJ

*Obsequent.mo Citadino et servitore
de Vostre Excellentie*

DOMINICO SAULI.

Ora i « buoni rispetti » e i prudenti riserbi derivavano dalle molestie, che al Duca ed a lui erano venute a cagione della malignità di alcuni suoi concittadini. « Nè mancarono

(1) Reg. Arch. di Genova *Litterarum* Fil. 5.

(così egli) in Genova alcuni cittadini invidiosi del ben pubblico, li quali avisarono Mons.^r di San Polo dell' avviso per me dato a Genova; et il Duca ne hebbe querela dai Francesi ».

Pur tuttavia non si rimase in seguito di servire la sua patria, anche in quelle cose che non avevano tratto alla politica, come si vede da quanto scriveva nel 1531 (1).

Ill.mi et Ex.ti S.ri Oss.mi

Per risposta de una de Vostre Signorie, per la quale ricercano la opera mia a far provisione contra alcuni banditi de Nove, quali si riducono in questo stato in li loci nominati ne le loro lettere; dico che ogni volta che io sia certificato da Vostre Signorie, il cui testimonio si farà sufficiente in questo caso, che costoro siano homini di mala sorte et facinorosi, et chi habbino commesso furti o homicidij, et per tale causa sijno banditi da Vostre Signorie, si farà fare quella provisione che le Vostre Signorie desiderano, et per tanto piacendo a quelle potranno declarar meglio per loro lettere questa parte, le quale come è conveniente farano amplo testimonio al bisogno. Et io in questa et in ogni altra cosa ove io possa servire de l' opera mia Vostre Signorie lo faro come sono tenuto voluntera, et così mi offero et alloro Signorie mi recomando. —
Date in Como 14 Junij 1531.

Al servitio de Vostre Signorie
DOMINICO SAULI.

III.

Ma noi dobbiamo considerare il Sauli anche da un altro lato; da quello cioè delle lettere. Rileviamo la più splendida testimonianza del suo valore dal Bandello (2), col quale strinse amicizia in patria. Partirono insieme da Genova, il Sauli diretto in Francia ed il Bandello a Milano. Si ritrova-

(1) Ivi.

(2) *Novelle*, Par. 2.^a Nov. VI.

rono più tardi a Lione e sebbene i negozi tenessero occupato Domenico tornato allora dall'Inghilterra, pur fece buona compagnia all'amico; il quale conobbe che negli studî delle buone lettere aveva fatto non poco profitto, e quando in seguito ritornò a Milano si trattenne in casa sua, e vide che lo attendere « alle cose della mercatanzia » non gli aveva fatto tralasciare « gli studii delle buone lettere e della filosofia »; nella quale disciplina egli seguiva le dottrine di Platone.

Nel tempo di cui parliamo v'aveano nella famiglia Sauli non pochi uomini che in fatto di studî si levarono in fama, de' quali basterà ricordare Stefano, Filippo, Francesco e Marco Antonio ben noti per le istorie. Nè Domenico volle essere da meno. Egli stesso ci afferma che nel suo volontario esilio di Venezia ogni giorno era visitato dagli uomini più reputati di quella città, « et conversava con alcuni di loro in studii et trastulli honesti ». E noi abbiamo veduto che scrivendo di là al Sanga di cose politiche non tralasciava di parlargli di libri. Così la seguente lettera a Girolamo Quirini (1) mostra e la sollecitudine sua per gli eruditi, e il grido già procacciatosi tra gli studiosi.

6 Molto Magnifico Signor mio. Non mi è men grata l'occasione, la qual mi s'offerisce di scriuere à V. S. accio che insieme con farle intendere ch'io tegno continuo memoria di lei, le dia causa anchora a ricordarsi di me, di quello che mi sia per essere il frutto di queste mio scrivere; quado io il cogliessi ben tale quale io spero, anchora che m'habbia ad essere sopra modo gratissimo. Veda hora V. S. se l'animo et amor d'un tale amico, merita di essere gratificato all'incontro di cosi poca et honesta cosa, quanto è questa ch'io voglio. Il Magnifico et Eccellente Dottore di leggi M. Raphaelo da Godesco celebre Dottore nelli studii di Pisa, desidera essere condotto a Padova con quelle conditioni, le quali sono sofficienti piu tosto ad ampliare l'honore ch'insino a qui ha acquistato, che diminuire di quello ch'ha havuto in Pisa. Et per molte ca-

(1) *Lettere volgari di diversi nobiliss. huomini ecc.* (Aldo 1544) Lib. 1.º, 183.

gioni che si ricercano à conseguire questo effetto, le quali egli ha così favorevole, si promette facilità à conseguirlo, ogni fiata che le sia dato l'adito della gratia et buona dispositione del Clarissimo Signore M. Marino Giorgio suo suocero. Et io che non meno mi confido per la intercessione di V. S. di bastare ad ottenere questo, di quello che desideri far cosa grata per molti rispetti al ditto Magnifico M. Raphaelo, li ho liberamente promesso quello che li pareva che li mancassi. Per la qual cosa priego V. S. che faccia sì che insieme con conservarmi nella oppe-
nzione buona che ho concetta di piu opere di V. S. voglia adoperare tanto per quelle vie che la saprà tenere che faccia conoscere all'amico mio, ch'io non sono stato huomo leggero à prometterli cosa, che non gli potesse prestare: et qui fo fine pregandola la mi conservi nella buona gratia di quella Magnifica et honorata società, la memoria della quale mi resta sopramodo dolcissima; et principalmente del Magnifico Priolo, al quale sono servitore. Io mi parto di qui per andar al Papa de commissione del Signore Duca di Melano, et spero dover tornare infra due mesi. Ovunque sia V. S. m'hara per suo obsequentissimo servitore.

Da Cremona.

DOMINICO SAULI.

Della sua amicizia con Marco Antonio Flaminio dà un cenno egli stesso, laddove afferma che dopo aver adempiuti alcuni difficili incarichi affidatigli dal Duca, tornato in Milano attese a riposarsi « et passare il tempo honestamente, massime havendo all' hora in casa *sua* Marco Antonio Flaminio, della conversazione del quale pigliava grande consolatione ». Al che si puo aggiungere che lo tenne alcun tempo presso di se in ufficio di precettore de' suoi figli, e a testimoniargli la sua stima ed il suo affetto volle che il nipote Pasquale prendesse il nome di quell' illustre scrittore (1).

Un altro letterato allora in gran fama ebbero a maestro i figli di Domenico, e questi fu Giulio Camillo Delminio; il quale recatosi un di con Girolamo Muzio per la consueta lezione, sorpreso da un violento affanno morì nella casa

(1) SPOTORNO, *Storia letter. della Lig.* III, 190.

stessa del Sauli; ond' egli gli fece dare onorevole sepoltura nella chiesa delle Grazie, con una lapide che ne eternasse il nome (1). Con Giulio Cammillo e col Flaminio aveva per fermo contratta amicizia, quando essi si erano condotti a Genova con Stefano Sauli ad instaurare quell' Accademia fiorita nel primo trentennio del cinquecento (2), e che fu per avventura madre dell'altra sorta più tardi col nome degli *Addormentati*.

Da un' ultima sua lettera impariamo finalmente come egli fosse in corrispondenza con Giovan Giorgio Trissino (3).

4 / *Illustré Sig. honorando*

Io ho receputo de mano del messo di V. S. lo libro del poema suo, quale mi è stato gratissimo sia per la qualità del dono come per il segno, quale ho preso, che V. S. tegni memoria di me, benchè senza mio merito. Et per hora non dirò quello giudicio che io iaccia dell' excellentia dell' opera, perchè già V. S. mi la havea fatta veder et a Quella havevo ditto quello, che io ne sentiva. Et così tacierò più presto, come si dice, che parlarne poco, non parendomi hora il loco. Da lo ditto suo messo ho inteso il desiderio, che V. S. tiene di haver informatione de quelli beni, o sia intrate, de le quali lo Imperator li potria far gratia et liberalità, sì come li è stato persuaso, che sia la mente di S. M. Et per il vero io non mi sono satisfatto a me stesso de la risposta, quale io le ho dato, perchè che non le ho saputo dir cosa alcuna a proposito de la sua intentione, essendo così che lo Imperator ha sempre procurato di alienar et vendere tutto quello, che ha possuto, dappoi che questo Stato li è ritornato a le mani. Et ha alienato tutte le terre, quali li restavano con le intrate de la Camera di quelle medesime terre, e de li loci più proximi secondo che era ricercato da li compratori. Et si vendevano a ragione di X e XII per cento con patto a liberar in venti anni, di maniera che io credo che vi ne restino poche, et di quelle che li restino non ne ho memoria, nè sapria far diligentia de intender, perchè non mi trovo più al servitio di S. M. Et così dico de le possessioni, salvo di un loco,

(1) *Lettere a G. Fontanini*, 206.

(2) SPOTORNO, op. cit. IV, 255.

(3) *Lettere di prelati e diplomatici del sec. XVI a Giangiorgio Trissino*, Vicenza 1880, n. IX.

quale si chiama Gambolo, qual è vicino a Vigevani circa a tre miglia, la intrata del quale non è più de cinquanta scuti, et il loco de Abbia, quale ha una fortezza, ove stanno Spagnoli in presidio, perchè del loco de Vigevani non mi par che V. S. li possa metter alcuna opinione per molti rispetti, che io non dirò al presente. Potria S. M. con loco o senza loco, dar delle intrate della Camera a V. S. per quella summa, che le piacesse, et ordinar con privilegio che quella summa fusse detratta a quello datario exhibitor, che avesse da pagar tutta la summa de la intrata in camera, perchè così se usa. Et quando questo privilegio fusse passato per il Senato et per la Camera, crederei che fusse sicuro pagamento poi ne li altri tempi avvenire. Et credo, che se V. S. cercarà di haver informatione da altro canto di quello, che io dico, credo che la troverà il medesimo. Et anchora che io non mandi a V. S. alcuna conclusione, la m' haverà per escuso, s' io non so et non credo che si possa saper più.

Li anni passati ritrovandome due carte della descrizione della Lombardia et del Piemonie, fatte fare a posta per uso de V. S. et ritrovandomi qui molto travagliato da li Fiscali Cesarei, per la qual cosa elessi d' assentarmi da Milano, in quel procinto detti quelle due carte al Mag. M. Benedetto Ramberti, secretario et ambasciator in questa terra per la Ill.ma S. di Venetia, acciò che le facesse consignar alla S. V. perchè così me disse che 'l faria. Accadette poi il ditto M. Benedetto passar all'altra vita, et soi fratelli levorno di qui tutte le sue robbe. Et de li a pochi giorni uno, che si chiama Hieronymo da Bianchi suo servitor, quale al presente sta in Venetia alla Speciaria del Leon d'Oro, mi scrisse, che havevano trovato queste due carte, quale lui sapeva ch' erano mie et riconosceva per mie. Et mi ricercava ciò, che se ne dovea fare. Et io li risposi per mie lettere, che le carte erano de V. S. ch' io le havea date al ditto Ramberti, a ciò che le facesse risponder et dare in man de V. S. Et per confirmation di questo mi è parso scrivere una lettera al ditto Hieronymo, quale mando aperta sotto questa, per virtù della quale V. S. potrà per mezzo di qualche suo amico procurar de haver ditte carte: che la mi perdoni, se in questo io ho usato negligentia, et lo attribuisca al caso della morte del ditto Ramberti et a li miei travagli, perciò che altramente io son tenuto d'esser più diligente in servitio de V. S. che io non son stato questa volta. E a la sua bona gratia mi raccomando, pregando nostro Signore Iddio, che la conservi.

Da Milano a li X di maggio 1548.

al servitio de V. S. DOMENICO SAULI

Dalle lettere che ho qui raccolte si potrà agevolmente giudicare del valore di questo genovese, il quale ci ha lasciato altresì il racconto della parte più importante della sua vita. Questa scrittura venne pubblicata or non ha molto dal ch. conte Porro, ma sopra una copia evidentemente corretta dal menante secondo il suo gusto, come si vede ragguagliandola coll' autografo, in cui l'elocuzione apparisce più semplice e più spontanea, e quale si addice alla qualità dell'uomo ed al fine cui era destinata.

A. NERI.

OSSERVAZIONI

DI

GASPERO LUIGI ODERICO

SOPRA ALCUNI CODICI

della Libreria di FILIPPO DURAZZO

(Continuaz. v. pag. 247).

CODICE XXVII.

Il presente Codice nè è scritto in lettere gotiche nè è l'originale della *Chronica* del nostro Arcivescovo Giacomo da Varagine, siccome è stato falsamente supposto per dar forse maggior pregio al manoscritto. Che non sia scritto in lettere gotiche è manifesto a chiunque ha qualche pratica del così detto carattere gotico. Che non sia l'originale credo di poterlo sufficientemente argomentare dal confronto fattone con ciò che di questa *Chronica* ha stampato il Muratori nel Tom. IX degli *Scrittori delle cose italiane*. Fra le moltissime *varianti*, ve ne ha parecchie che mostrano assai chiaro non esser questo manoscritto che una copia di altro manoscritto; se però non ha il merito di essere originale, potrà essere utile per